

limbo

Núm. 41, 2021, pp. 141-145

ISSN: 0210-1602

L' indizio del bello.
Santayana e le ragioni sensibili del giudizio estetico

PASQUALE DE ROSA

George Santayana, *Il senso della bellezza*, Edizione italiana a cura di Giuseppe Patella. Milano, Aesthetica Edizioni, 2020, 224 pp., ISBN 978-88-772-6143-4.

Per contrastare l' insensibilità che caratterizza la tonalità affettiva dello scetticismo, esito estremo di una valutazione esclusivamente orientata alla conoscenza scientifica della natura e del mondo, George Santayana pensa ad una ragione che sia intrinsecamente guidata e sostenuta dall' energia libidinale che abita la dimensione più profonda della nostra esistenza e della vita in generale. La sua riflessione, infatti, è una originale commistione di istanze provenienti da *naturalismo* e *realismo*, che tuttavia non si traduce mai in una mera esaltazione degli aspetti organicistici, spesso aconcettuali se non distruttivi, del *vitalismo* più estremo¹. Questo si deve, probabilmente, proprio alla tonalità estetica che orienta il suo pensiero, per il quale, nella sua opera più ampia e rappresentativa, *The Life of Reason*, l' arte è la più splendida e completa incarnazione della ragione: vale a dire il territorio in cui la dimensione sensibile della soggettività umana meglio si oggettiva e realizza, contribuendo però a rilanciare il valore positivo della bellezza nel mondo. Quindi in realtà, al di là dell' arte, che ne è la possibilità eccelsa, il senso estetico ha per Santayana una posizione preminente nell' esperienza in generale. La sua centralità nel modo in cui il soggetto umano si orienta e conduce nel mondo è infatti proprio l' oggetto del suo primo li-

bro del 1896, *Il senso della bellezza*, riedito quest'anno da Aesthetica edizioni all'interno di una lodevole iniziativa editoriale che contempla la ripubblicazione in italiano di diversi classici dell'Estetica ormai fuori catalogo.

L'edizione, curata da Giuseppe Patella, è inoltre arricchita da un'efficace presentazione del curatore, la quale sottolinea in primo luogo proprio quel che venivamo sostenendo: l'Estetica non definisce, per Santayana, uno specifico campo di esperienza nel quale il senso della bellezza si eserciterebbe in modo esclusivo e privilegiato, né quest'ultimo è descrivibile come la funzione di un particolare organo della soggettività umana o, più in generale, di una funzione specifica della natura, in quanto «l'esperienza estetica è così estesa, variegata e diffusa in ogni aspetto della vita che appare multiforme e complessa come la vita stessa» [Patella (2020), p. 10]. Tuttavia questa multiformità non deve essere letta nel senso dell'indeterminazione, soprattutto se la differenziazione delle forme e degli aspetti in cui la vita si articola è sostenuta e guidata dal senso della bellezza. È proprio questo l'aspetto che contraddistingue, rendendolo oltremodo originale, il vitalismo di Santayana dalle configurazioni iconoclastiche che ha assunto negli esiti estremi di altri pensatori: il senso estetico è, infatti, per il filosofo iberoamericano, il modo in cui, anche attraverso l'azione e l'attività umana, la natura può procedere nella direzione della perfettibilità delle sue forme. Ora questa affermazione potrebbe apparire audace se ci si attenesse alla considerazione del fatto che, nel volume di cui stiamo scrivendo, la valutazione estetica è qualcosa che ha primariamente a che fare con la sfera del soggetto. La percezione della bellezza è infatti per Santayana qualcosa di estremamente soggettivo, che dipende dal gusto e dalle inclinazioni delle persone, le quali sono certamente condizionate dalla differenziazione delle loro storie ed esperienze. Vale a dire che, se il giudizio estetico è, come per Kant, un giudizio soggettivo, esso non può neanche avere quella pretesa all'universalità che ne caratterizzava proprio un momento della declinazione kantiana. L'appello all'accordo degli altri, che invece guida gli istinti sociali e gregari dell'uomo,

i quali non a caso «sono precisamente quelli in cui la bellezza trova meno sostegno» (p. 75), tradirebbe così un'insicurezza di sensazioni e valutazioni, sintomo certo di una povertà o di una inautenticità del senso estetico. La valutazione estetica è, dunque, per Santayana, una questione di intensità piuttosto che di quantità: non importa infatti a quanti qualcosa piace, ma quanto piace a colui che l'apprezza di più. Limitatamente al senso dell'intensità, però, è chiaramente riconoscibile l'influenza di Kant, per il quale la valutazione del bello aveva a che fare con il sentimento dell'accrescimento delle forze vitali derivato dal libero gioco delle facoltà, tra le quali l'immaginazione aveva un ruolo preminente. Anche per Santayana, infatti, il senso della bellezza si esercita nel campo della libertà e del gioco, arricchendosi quando la necessità dettata dalle contingenze è limitata e l'umanità vive in una relativa tranquillità. Qui si gioca la differenza tra il giudizio estetico e quello morale. Sebbene infatti entrambi abbiano a che fare con il valore, il primo è positivo perché guidato da una sovrabbondanza di energia affermativa, mentre il secondo è negativo, in quanto ha la funzione di arginare, temperare e contenere i pericoli della necessità. L'ingiunzione del giudizio morale, anche se guidato dalla valutazione rispetto alla bontà di qualcosa è, in realtà, un'affermazione soltanto derivata che ha, in ultima analisi, la funzione di arginare un potenziale pericolo o dolore: un indebolimento del campo della libertà. Il carattere derivato del giudizio morale, inoltre, lo rende in qualche modo subordinato a quello estetico, la cui caratteristica principale è un'immediatezza che ha a che fare con la sua più diretta partecipazione alla componente energetica della natura. Ma se questo ha a che fare, in generale, con ogni tipo di valutazione legata alla dimensione del piacere, la percezione della bellezza di qualcosa deve avere ancora una ulteriore peculiarità.

Ecco dunque che Santayana arriva a definire la natura del bello e la sua 'specificità' rispetto alla dimensione coercitivamente soggettiva degli altri piaceri: *la bellezza è la percezione di un piacere soggettivo come se questo fosse la qualità di una cosa*. In questa affermazione, per certi versi paradossale, consiste la sua natura e la sua forza. Se infatti

ti abbiamo parlato di una partecipazione immediata all'energia vitale che scaturisce dal divenire energetico della natura, il bello è come l'indizio, nel mondo degli oggetti, e dunque dei materiali e delle forme, della direzione verso la quale essa procede affermativamente. Tra contenuti e forme vi è soltanto come una differenza del grado di astrazione. Le idee intellettuali, infatti, possiedono, rispetto a quelle estetiche, un maggiore grado di astrazione in virtù del quale le valutazioni che riguardano la conoscenza sono meri giudizi di fatto e non di valore, con il conseguente pericolo intrinseco di separarsi troppo dalla realtà umana, che ha in primo luogo una dimensione estetico-affettiva. Un sicuro indizio che, anche nella dimensione della conoscenza intellettuale, si proceda nella giusta direzione, è che le valutazioni intellettuali siano passibili di percezione estetica, e dunque contribuiscano all'incremento della positività della forza vitale e della sua differenziazione.

Come scrive Patella, per Santayana «una buona teoria agisce positivamente sulle nostre facoltà, guida l'attenzione verso ciò che è realmente capace di procurare piacere e, in forza di nuove analogie, accresce la sfera dei nostri interessi» [Patella (2020), p. 16]. In virtù di quanto detto, l'indizio della bellezza, dunque, è quella componente che, dalla natura intesa come immediatezza ed energia, passa attraverso la percezione soggettiva, per poi orientare l'attenzione umana di nuovo al di là di sé, verso il mondo e la sua dimensione oggettiva. Ecco dunque che trova giustificazione la nostra affermazione per la quale sostenevamo l'importanza del senso estetico per il progredire delle forme in cui si esprime l'intrinseca materialità della natura, infatti al fondo del pensiero di Santayana vi è «il senso di un perpetuo scorrere della vita [...] un fluire vitale permanente che è in ogni cosa, nella materia così come nello spirito, cosicché ciò che è materiale non è affatto qualcosa di inerte, ma ciò che è fluido e dinamico» [Patella (2020), p. 23]. Ora, se in questa compenetrazione di materialismo e idealismo è stata a volte sottolineata una certa influenza del neoplatonismo [cf. Cilento (1956)], mentre nella descrizione degli aspetti psicologici della percezione soggettiva è

facile riconoscere l'influsso di un certo empirismo inglese del Settecento, non è difficile riscontrare, nell'intrinseca positività del valore del bello così come Santayana lo intende, una certa vicinanza con il tema nietzscheano della giustificazione estetica dell'esistenza. Questa, tuttavia, non è assolutamente leggibile nei termini di una consolazione, quanto piuttosto nel senso di un'affermazione che procede in direzione della fiducia in una ragione che non è separata dalla vita, ma che anzi trova nell'immediatezza della sua dimensione sensibile la possibilità di arginare gli esiti più estremi e deleteri di un suo eventuale procedere nel senso dell'astrazione.

Per tutti questi motivi, che riguardano la coappartenenza di sensibilità e ragione, la continuità di natura e mondo, nonché la relazione tra la soggettività umana e ciò che, attraendola verso il fuori, configura la bellezza del suo ambiente, questa pubblicazione è importante anche nel senso delle possibilità che riserva per quell'orientamento *ecologico* che, sempre più, negli ultimi anni, sta prendendo piede in seno alla riflessione estetica, venendone a costituire un possibile e raffinato termine di confronto.

Studioso indipendente

E-mail: pasquale.de.rosa@uniroma2.it

NOTE

¹ Cfr. ad esempio G. Simmel, *Der Konflikt der modernen Kultur. Ein Vortrag*, München-Leipzig, 1919; trad. it. *Il conflitto della cultura moderna e altri saggi* a cura di C. Morgardini, Bulzoni, Roma 1976.

BIBLIOGRAFIA

- CILENTO (1956), V. «La 'non estetica' di George Santayana», in *Rivista di Estetica*, I, 1, 1956, pp. 81-96.
- PATELLA (2020), G. «Presentazione», in G. Santayana, *Il senso della bellezza*, Aesthetica edizioni, Milano 2020, pp. 9-27.